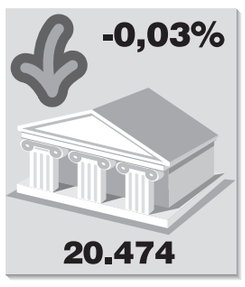
mibtel



petrolio

euro/dollaro

Santander punta su Abbey

MILANO Il colosso bancario spagnolo Santander ha avviato negoziati per rilevare Abbey National, il numero due britannico per la concessione dei mutui presente nei più importanti Paesi europei. Un'operazione che sembra essere molto gradita ai mercati se è vero che dopo l'annuncio le azioni di Santander sono scese del 4% e quelle di Abbey sono salite del 15%.

Se l'operazione andasse in porto si tratterebbe del primo "takeover" con oggetto una grossa banca inglese dopo l'acquisizione di Midland da parte di Hsbc avvenuta nell'ormai lontano 1992. Santander in un comunicato ha riconosciuto l'inizio dei colloqui con l'istituto bancario britannico anche se ha specificato che è ancora difficile dire se tutto ciò si tramuterà o meno in un'offerta concreta per l'acquisizione.

Abbey National è già uscita indenne da un tentativo di takeoer da 19 miliardi di sterline (quasi 60.000 miliardi delle vecchie lire) da parte della rivale britannica Lloyd's. E, come detto, le azioni della banca inglese sono in forte rialzo da ieri mattina sulla scia delle voci di offerte d'acquisto nei suoi confronti.

Santander fa sapere che domani riunirà il suo Consiglio di amministrazione per prendere una decisione su Abbey National. Lo si è appreso da una nota inviata alla Cnmv, la Consob iberica. Alla borsa di Madrid intanto si è deciso di sospendere i titoli del gruppo Santander.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alla Fiat arrivano i tedeschi

Un nuovo direttore commerciale. Firmato contratto di programma

Roberto Rossi

MILANO Alla Fiat, targata Sergio Marchionne, arrivano i tedeschi. Per il settore Auto dal primo di ottobre Johann Wolfharter sarà il nuovo responsabile Network Marketing Development della società. L'ex amministratore delegato di Autogerma non arriverà subito. Impegni di contratto che lo legano alla Volkswagen lo renderanno disponibile solo tra alcuni mesi. A lui, comunque, saranno affidati i marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia in tutti i mercati europei, ad eccezione, almeno per un primo momento, dell'Italia.

Wolfharter non sarà l'unico nuovo ingresso nel team di Herbert Demel, amministratore delegato di Fiat Auto voluto da Giuseppe Morchio. Nuovo anche il direttore tecnico della casa automobilistica del Lingotto. Sarà Harald J. Wester, attualmente alla Magna Steyr, vecchia conoscenza di Demel dai tempi della Volkswagen. Per Wolfharter sarebbe, invece, un ritorno in casa Fiat. Il manager di origine altoatesina aveva già lavorato nel gruppo del Lingotto, occupandosi dell'Alfa Romeo prima in Germania e poi in Italia. La gestione ricambi della casa automobilistica di Arese rappresentò addirittura l'inizio della sua carriera nel mondo dell'auto nel 1982.

L'annuncio delle nomine dovrebbe avvenire il prossimo lunedì nel corso del consiglio di amministrazione del gruppo che analizzerà i dati di bilancio del secondo trimestre dell'anno, con Marchionne impegnato anche nell'illustrare le linee strategiche di Fiat fissando i nuovi obiettivi per il management. Sarà interessante vedere a che punto è lo stato dei conti Fiat dopo che in settimana era trapelata la notizia di aggiustamenti al piano di rilancio Morchio. Ieri, dopo giorni di ribasso, il titolo ha registrato un leggero progresso in Borsa (+0,49%), grazie anche ai buoni risultati di Cnh, la società di macchine agricole e movimento terra del gruppo Fiat, che ha raddoppiato l'utile nel secondo trimestre 2004 e prevede di chiudere l'anno «con un risultato più che positivo».

Intanto, a Roma l'azienda ha siglato un accordo con il Ministero delle Attività Produttive che prevede investimenti per 1,2 miliardi di euro, finalizzato al lancio di nuovi modelli (è attesa per la "New Large" sul mercato il prossimo anno), e la creazione di quasi 1.300 posti di lavoro negli stabilimenti Fiat di Pomigliano D'Arco, Melfi e Cassino entro il 2007. Il contratto prevede «un onere massimo a carico della finanza pubblica di 151,8 milioni di euro, che tiene conto dei massimali della Ue in merito agli aiuti di stato per i grandi progetti di investimento nel settore autoveicolistico».

La Fiom ha definito grave l'assenza dello stabilimento di Termini Imerese e di quello di Mirafiori dall'accordo di programma. «Mentre i nuovi dirigenti si avvicendano alla guida della Fiat - sostiene il segretario della Fiom, Giorgio Airaudo - i vecchi piani procedono. L'accordo di programma conferma ulteriormente la politica di disimpegno industriale del gruppo dall'Italia». «L'assenza dello stabilimento di Termini Imerese dall'accordo di programma firmato dalla Fiat e dal ministero delle Attività produttive è un fatto gravissimo. Termini Imerese, a questo punto, è l'unica fabbrica del Sud che non ha prospettive» è la posizione del segretario della Fiom di Termini Imerese e delegato Fiat, Roberto Mastrosimone. Secondo Fiat, invece, «la firma al Ministero non crea alcun inconveniente al contratto di programma previsto per la fabbrica siciliana, che sta marciando con altre modalità».

Un altro nodo che Marchionne dovrà risolvere. Ieri la presentazione ufficiale con il sindaco della città di Torino, Sergio Chiamparino. Un incontro definito dal primo cittadino «di conoscenza reciproca, cordiale, approfondito e proficuo».

Auto e Istituzioni

Il presidente della Repubblica Ciampi con Luca Cordero di Montezemolo a bordo della nuova Maserati "Quattroporte" Foto di Andrew Medichini/Ap

Ciampi viaggia con la Maserati, Berlusconi con l'Audi

MILANO È una Maserati «Quattroporte» la nuova auto di rappresentanza del presidente della Repubblica. Il primo esemplare della nuova berlina uscita dagli stabilimenti del tridente (naturalmente in versione blindata) è stato consegnato ieri a Carlo Azeglio Ciampi dal presidente della casa modenese, Luca Cordero di Montezemolo, che gli ha illustrato tutti i particolari. L'anno scorso, in visita allo stabilimento di Modena della Maserati, Ciampi aveva visto il prototipo in fase avanzata di realizzazione della vettura e ne era rimasto entusiasta. Ieri, dopo averla ispezionata, il presidente ha rinnovato il proprio apprezzamento esclamando «che bella macchina!», rammaricandosi solo di essere costretto a «stare seduto dietro».

Il secondo esemplare della nuova ammiraglia Maserati dovrebbe invece venir consegnato la prossima settimana al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che in tutti questi anni trascorsi a Palazzo Chigi ha sempre preferito le tedesche, spostandosi a bordo di una Audi. E attirandosi le critiche, aspre, di Montezemolo («è inconcepibile»). Ora il premier ha l'occasione per riscattarsi «viaggiando italiano». Lo farà?

L'incontro fissato per il 29 luglio

Pubblico impiego: il governo chiama i sindacati ma per i rinnovi non ci sono i soldi

ROMA I sindacati del pubblico impiego sono stati convocati dal ministro Luigi Mazzella «al fine di dare avvio ai tavoli tecnici sulle problematiche dei dipendenti pubblici». L'appuntamento è per il 29 luglio, praticamente alla vigilia della pausa estiva, questo significa che «i tavoli» decolleranno in settembre quando saliranno a nove i mesi di vacanza contrattuale per circa tre milioni di dipendenti pubblici. A parte i tempi di reazione del ministero, decisamente biblici, resta al pettine il nodo delle risorse necessarie a rinnovare i contratti per il biennio 2004-2005. C'è infatti una bella differenza tra quanto chiedono i sindacati in base all'inflazione programmata e reale e quello che il governo è intenzionato ad offrire: i primi partono da aumenti pari all'8%, l'esecutivo non intende andare oltre il 3,6%. Gli occhi sono dunque puntati sul Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria che dati i chiari di luna (la manovra che si preannuncia è di 24 miliardi di euro) non fa intravedere nulla di indolore.

Sul Dpef i sindacati verranno ascoltati lunedì a palazzo Chigi insieme alle altre parti sociali, la solita mega riunione con una quarantina di sigle o poco meno, in cui tuttavia non rinunceranno a porre la questione dei contratti aperti e, molto più prosaicamente, a battere cassa. «Il Dpef dovrà correggere i precedenti stanziamenti perché con la previsione di un aumento del 3,6% non è possibile garantire i rinnovi secondo le regole seguite nelle precedenti stagioni contrattuali nel pubblico impiego», spiega il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta. Quanto all'incontro con il ministro di giovedì prossimo il minimo è attendersi qualche elemento nuovo. «Finalmente arriva la convocazione, e dopo due mesi ci auguriamo che il Governo voglia prospettarci qualche novità», ha detto il segretario confederale della Uil, Antonio Foccillo. L'ultimo incontro risale infatti al 3 giugno e si concluse con un nulla di fatto. La convocazione arrivata ieri è per Foccillo «tirata per i capelli», «i contratti sono scaduti da sette mesi e non è possibile aspettare ancora. È venuto il momento di avviare la tornata, presto e bene. Andiamo all'incontro ribadendo le nostre rivendicazioni, siamo curiosi di sentire che ci dirà il governo, non solo sui contratti, ma anche, ad esempio, sulla previdenza».

Patta (Cgil): vanno corretti gli stanziamenti altrimenti non ci sarà nessuna intesa

A proposito della norma che eleva a 70 anni l'età della pensione dei dipendenti pubblici, ieri Mazzella ha chiarito che «nasce da un'iniziativa parlamentare» e che «l'unica presa di posizione del governo è contenuta in una nota dell'Ufficio legislativo del Dipartimento della Funzione Pubblica diretta al ministero dei Rapporti con il Parlamento con cui si era segnalata l'opportunità di affrontare il problema in sede di delega per la riforma previdenziale». Una precisazione che non smentisce l'intenzione della maggioranza di penalizzare i lavoratori pubblici ritardandone l'uscita dal servizio. Un progetto contro cui i sindacati hanno fatto muro non solo per la sua iniquità, ma anche per la contraddizione implicita, «è infatti contradditorio - spiegano Cgil, Cisl e Uil - che mentre il governo fa approvare una manovra taglia-spese venga presentata una norma che incrementa la spesa pubblica».

fe.m.

Dopo la Bosch, anche Doux e Seb (Moulinex) hanno denunciato l'orario più ridotto al mondo che per la Confindustria francese è un «lusso» da 16 miliardi l'anno

In Francia si estende l'offensiva contro le 35 ore

PARIGI Il padronato francese è partito alla caccia delle 35 ore e, complice il governo di centro-destra, la campagna sta procedendo a tambur battente. L'offensiva degli industriali si allarga in tutta la Francia, il paese che può vantare l'orario di lavoro più ridotto al mondo, un «lusso» calcolato in 16 miliardi l'anno secondo la confindustria d'Oltralpe. Dopo la Bosch, che agitando la minaccia della delocalizzazione, ha ottenuto dai suoi dipendenti il ritorno alle 36 ore senza aumenti salariali, si stanno moltiplicando i casi di aziende che rimettono in questione l'orario legale più corto d'Europa per recuperare competitività sui mercati internazionali. Un lungo servizio di *Le Monde* racconta come si sta evolvendo questo. fenomeno

A dover dare l' addio alle 35 ore, considerate la più importante riforma del precedente governo, sono ora anche i dipendenti di Doux, il re europeo del pollame, e SEB, il re del piccolo elettrodomestico. Il primo ha denunciato l' accordo che introduceva le 35 ore nel 1998 affermando che adesso che non arrivano più i fondi statali, i suoi dipendenti devono lavorare di più se vogliono evitare che la produzione sia trasferita all'estero. SEB, proprietaria di Moulinex dal 2001, chiede il passaggio alle 38 ore in due stabilimenti nei Vosgi per evitare la soppressione di alcune centinaia di posti di lavoro. Quella che sinistra e sindacati già chiamano «il ricatto all'occupazione» è passato solo parzialmente invece alla Cattinair, società di pulizia industriale, dove la proposta della direzione di lavorare 37 ore settimanali con un aumento salariale del 2% ha spaccato il fronte dei dipendenti, con dirigenti e tecnici che hanno detto sì e gli operai che hanno votato contro. L'offensiva contro la legge Aubry, dal nome del ministro del lavoro Martine Aubry che l'aveva varata nel 1998, rischia di colpire le aziende che più facilmente possono trasferire all'estero la loro produzione. «Bosch, Doux, SEB: non bisogna generalizzare a partire da qualche esempio isolato» ha affermato il sottosegretario al lavoro Gerard Larcher cercando di minimizzare un fenomeno che invece preoccupa fortemente sindacati e opposizione nel timore che la Francia segua le orme della Germania nel ritorno alle 39-40 ore di lavoro settimanale. Il socialista Henri Emmanuelli ha invitato «la sinistra politica e sindacale» a denunciare con forza questi accordi definiti una «regressione» e un «ricatto inammissibile».

Il ministro dell'economia francese, Nicolas Sarkozy

Il governo affronterà la revisione delle 35 ore alla fine dell'estate. A favore di una riforma sono Jacques Chirac e il ministro dell'economia Nicolas Sarkozy che però sembrano orientati a lasciare immutato a 35 ore l'orario legale di lavoro. Secondo dati pubblicati dal mensile *Capital*, dopo l'introduzione delle 35 ore, in Francia si lavora 1.561 ore all'anno, cioè il 20% in meno che negli Usa e il 35% in meno che a Hong Kong. Per ore lavorate, la Francia figura in fondo alla classifica, al 51/mo posto. L'Italia è al 39/mo con 1.764 ore.